



◆ **A Montecatini show del Cavaliere che evoca un nuovo '48 e attacca anche la Consulta**  
«Sui referendum ispirati da un ex presidente»

◆ **Il segretario popolare replica: «Scambia la politica con il varietà, nel Ppe ha dovuto accodarsi alle nostre scelte»**

## Berlusconi minaccia il Ppi «Cossutta è il vostro Haider»

### Le regole della politica? «Come per la Coca Cola...»

DALL'INVIATA  
PAOLA SACCHI

MONTECATINI TERME «Silvio, non mollare!», gli urlano dalla platea. E qualcuno ancora più infervorato: «Liberaci dai comunisti!». Enzo Ghigo, presidente della Regione Piemonte, chiude alla bene e meglio l'intervento, sovrastato ormai dall'innno di Forza Italia diffuso a tutto volume, che accoglie in sala verso mezzogiorno Berlusconi. Mezzogiorno di fuoco, dopo la tre giorni dei 1500 amministratori forzisti. Il clima si surriscalda, Berlusconi parte all'attacco del governo e della sinistra. Va giù pesante fino all'insulto, parla di «mercenari ai quali non importano le bandiere, ma vogliono solo fare la guerra nel loro interesse, contro il nemico, contro il male assoluto». «Eccolo quel nemico - grida dal palco - sono io, ma a parte il raffreddore che ho me lo ha attaccato mio figlio che dorme ancora tra mamma e papà - sto benissimo!». Picchia duro sulla par condicio, «la legge bavaglio»: «Vogliono metterci la camicia di forza di un partitino che ha il due per cento. Trasformano un sistema da democratico in antidemocratico. Ma vinceremo lo stesso perché quel che conta è la qualità del prodotto». E, visto che «anche la libertà

economica è un bene spirituale», ricorre - parlando di par condicio - ad un paragone con la Coca-Cola: «Sia per un partito, sia per la Coca-Cola, le regole per raggiungere il consenso sono le stesse. Se si toglie pubblicità alla Coca-Cola ineluttabilmente scenderà il suo consumo». Replica Vincenzo Vita, sottosegretario alle comunicazioni: «La politica non è la Coca-Cola».

Dal palco del centro congressi, arredato stile anni '80, Berlusconi annuncia il programma del suo '48, «io avevo parlato di fronte dei moderati, poi D'Alema mi ha attribuito di voler fare come nel '48, e allora io vi dico: va bene così, andremo dove ci porta il cuore e la ragione, perché i moderati devono impedire la deriva antidemocratica». In Parlamento verranno tolte tutte le deliberanti alle commissioni, insomma, dopo la par condicio «nulla è più come prima». La legge elettorale? «Impossibile». E, comunque, «improbabile, il centrosinistra è diviso e non pensino di procedere a modifiche istituzionali, perché i due terzi della maggioranza non li avranno mai». Per il «Pci-Ds» ci scappa un «tie», accompagnato da un gesto di schermo.

Il Cavaliere, reduce dall'appuntamento madrilenno del Ppe, ora ha nel mirino il Ppi e la sua alleanza

con Cossutta, «che ha intrattenuto rapporti di ogni tipo con l'Urss». Dopo il caso Haider, Berlusconi dice che ora, «come è stato già osservato» a Madrid, e «come è scritto nei documenti del Ppe», occorre condannare ogni alleanza con le forze estreme tutte, quelle di destra e quelle di sinistra, «perché non ci possono essere due pesi e due misure». E annuncia che se ne parlerà nel bureau del Ppe del dieci febbraio, dal quale chiede che venga un segnale politico, un monito. Contro Castagnetti? «Io - frena poi Berlusconi - non ho mai pronunciato il nome di Castagnetti. Il problema è generale: non ci possono essere due pesi e due misure. E, comunque, vedremo...». «Proporrò - irride il Cavaliere - come Martino, che piazza Montecitorio venga chiamata piazza del martire Castagnetti, martire di squadracce fasciste».

Chiaro che la questione dell'alleanza del Ppi con i Comunisti italiani verrà piuttosto utilizzata in Italia come uno dei leit-motiv della campagna elettorale. Castagnetti e Rizzo dei comunisti italiani rispondono a stretto giro di posta. Duro il segretario del Ppi: «Berlusconi continua a scambiare il varietà con la realtà. C'è piuttosto l'imbarazzo del leader di Forza Italia dovutosi accodare ad una decisione del Ppe che

#### FRASI IN LIBERTÀ

//

Un partito e la Coca Cola hanno regole identiche per raggiungere il successo

//

//

Proporrò di titolare Montecitorio piazza del martire Castagnetti

//

//

Con la spada vi nominerei guerrieri di libertà, ma siamo anche forza d'amore

//



Il presidente di Alleanza nazionale Gianfranco Fini e sopra Silvio Berlusconi alla prima conferenza programata degli amministratori azzurri

PAOLO FOSCHI

ROMA Cresce il malumore all'interno di Alleanza nazionale. Cresce l'insoddisfazione dei «colonnelli» nei confronti del leader Fini, accusato di essere troppo Berlusconi-dipendente e di non aver tenuto a distanza la Lega. E adesso si è aperto un altro fronte. L'ex democristiano Publio Fiori si è detto pronto a lasciare il partito «perché Fini ha tradito i valori cattolici» e perché «An si sta trasformando di nuovo nel vecchio Msi». Un altro problema, che va ad alimentare la già grande paura di scendere alla prossima tornata elettorale sotto la soglia il 10 per cento. «L'accusa di Fiori non solo è infondata nel merito», ha replicato Maurizio Gasparri,



«ma rappresenta un grave errore strategico alla vigilia di un appuntamento importante come le regionali». E il portavoce Adolfo Urso ha commentato: «Credo che le parole di Fiori siano da leggere solo come uno sfogo legato a un disagio personale. Siamo abituati a queste sue uscite, che periodicamente si ri-

petono. Masbaglia. La presenza cattolica in An si è accentuata, in questi anni abbiamo sostenuto importanti battaglie in difesa dei valori cattolici, tanto che la componente più laica e liberista ha in alcune occasioni giudicato la posizione del partito eccessiva sbilanciata verso la componente cattolica».

## Alleanza Nazionale tra tensioni e prime fughe Fiori pronto a lasciare: «Sembra sempre più il vecchio Msi»

Lo stillicidio delle lotte interne dunque continua. Diversi esponenti di An ieri hanno cercato di fare quadrato contro Fiori, ma il disagio è evidente. Enzo Palmesano, autore nel congresso di Fuggi del documento che condannò l'antisemitismo e le leggi razziali, ha diffuso ieri pomeriggio una nota scrivendo che sarebbe «sbagliato lasciare il partito», ma aggiungendo che «la strada del rinnovamento non deve essere abbandonata» e che ormai «An è diventato un carrierificio». Gustavo Selva, cattolico ed ex Dc, ha invece usato toni più soft e diplomatici, per «bacchettare». Fiori. «Pur fra mille difficoltà - ha detto Selva - siamo stati fedeli ai valori cattolici, come dimostrano le nostre battaglie in Parlamento quando si è trat-

tato di difenderla vita del nascituro dal suo concepimento; di rifiutare la procreazione assistita non determinata da una coppia legata dal vincolo costituzionale della famiglia fondata sul matrimonio; della libertà di scelta tra scuola privata o pubblica; della più strenua difesa dello stato sociale».

Selva non ha comunque risparmiato una frecciata velenosa a Fiori, ricordandogli che maggior impegno nella vita del partito è richiesto a chi è stato eletto perché «candidato in collegi uninominali blindati», come è il caso appunto dell'ex democristiano, che alle ultime politiche raccolse i propri voti in uno delle roccaforti della destra romana.

Fiori ha comunque annunciato che il 4 marzo convocherà a raduno «la componente cattolica», per decidere se abbandonare Fini. Anche perché c'è sempre il richiamo delle sirene berlusconiane. «Io personalmente non sono preoccupato - ha commentato Gasparri - ma solamente infastidito. Non c'è alcuna ragione politica reale dietro le parole di Fiori, credo che questo suo attacco rientrerà nei prossimi giorni. La sua posizione è debole, non è assolutamente vero che nel nostro partito i valori cattolici non siano rappresentati. Lo dimostra il fatto che il capogruppo alla Camera è un personaggio come Selva e non una persona proveniente dal Movimento sociale. Il problema vero è

condicio». Poi, il capo dell'opposizione si duole per i mancati accordi con Pannella e Bonino: «Io sono un liberale, loro sono liberali, spero che non finiscano per consegnare il paese alla sinistra». Chiude con le parole del presidente Lincoln. Dice: «Non si può arrivare alla prosperità distruggendo le imprese, non si può aiutare il povero, distruggendo il ricco». E poi: «Con la spada vorrei nominarvi guerrieri di libertà e giustizia. Ma noi siamo anche forza d'amore». E qualcuno caccia l'urlo: «Liberaci dai comunisti! Falli fuori!».

Per Antonio Mazzocchi, anch'egli ex democristiano, tra i fondatori di An e membro della direzione nazionale, «se Fiori è pronto ad andarsene, lo faccia pure».

# l'Unità

## Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

### ABBONARSI ...È COMODO

### ...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

### ...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **800.254188** o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

#### ABBONAMENTO ANNUALE

7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

#### ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	215.000	(Euro 111,1)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

